

**Lavoro****Il nodo dei contratti**

A PAGINA 3 Querzé

**L'analisi**

# Il «nodo» irrisolto dei contratti flessibili

di RITA QUERZÉ

Si fa presto a dire: «Expo creerà 200 mila posti di lavoro». Ma come saranno queste assunzioni? Quanto flessibili? Centrodestra e centrosinistra sono d'accordo su un principio: per cogliere fino all'ultima opportunità creata dalla grande esposizione occorre liberarsi di lacci e laccioli di troppo. Ma su cosa fare, e come, le posizioni sono diverse.

Nel primo testo del decreto sul lavoro varato il 26 giugno si parlava anche di Expo. In concreto, si demandava la definizione delle maggiori flessibilità ai contratti collettivi nazionali o alla contrattazione interconfederale. Inoltre, per avere diritto alle deroghe, serviva il via libera di una commissione mista imprese-sindacato. Poi questa parte è stata stralciata. Tutto da rifare.

La verità è che il testo così com'era non piaceva a nessuno, né al centrodestra né al centrosinistra. Per motivi opposti. Anche tra i giustlavoristi esistono pareri contrastanti. «L'idea di demandare la partita a un confronto tra le parti sociali in questo caso non ha senso. Non ci sono i tempi. Se si vuole davvero fare qualcosa, oggi non resta che la strada dell'intervento legislativo. Già nella fase di conversione in legge del decreto», taglia corto **Michele Tiraboschi**, professore di diritto del Lavoro a Modena. Di parere diverso Maurizio Del Conte, Università Bocconi: «Che senso ha prendere il pretesto

di Expo per imporre una normativa sulla flessibilità da Roma? Un provvedimento generale non soddisferebbe le reali esigenze del territorio. E poi siamo sicuri che serva più flessibilità in ingresso? Forse bisognerebbe puntare invece sulla flessibilità degli orari e delle mansioni. A decidere tutto questo devono essere le parti sociali. Sul territorio. Gli strumenti ci sono: l'articolo 8 (decreto legge 138 2011, ndr;) introdotto dal governo Berlusconi permette di derogare alla normativa nazionale».

Cosa ne pensano le parti sociali? L'assessore al Lavoro di palazzo Marino, Cristina Tajani, ha inviato una lettera al ministro del Lavoro, firmata insieme con il collega della Provincia, Paolo Del Nero. Obiettivo: chiedere che vengano ascoltate istituzioni e parti sociali del territorio. «Oltre alle flessibilità si inseriscano percorsi a garanzia del reinserimento dei lavoratori», auspica Tajani. L'interesse delle imprese a una normativa ad hoc è molto forte. Non a caso il tema è stato affrontato anche dal presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca nel suo discorso di insediamento. Il sindacato, però, non ci sente. «Non servono forme ulteriori di flessibilità — taglia corto Antonio Larena, che segue la trattativa su Expo per la Cgil milanese —. Semmai parliamo di formazione. E ricollocazione dei lavoratori alla fine dell'evento». E le deroghe consentite dall'articolo 8? «Non ce n'è alcun bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA